

LA BIBLIOTECA DEL CORTESE
GABRIELE D'ANNUNZIO

IL PIACERE

IL CULTO PER LA BELLEZZA DI UN ESTETA DECADENTE

di Marco Gottardi

SCRITTO FRA L'ESTATE E L'AUTUNNO DEL 1888 E PUBBLICATO L'ANNO SEGUENTE DALL'EDITORE TREVES DI MILANO, *IL PIACERE* È IL PRIMO ROMANZO DI GABRIELE D'ANNUNZIO. CON QUEST'OPERA RAFFINATA ED ELEGANTE, LA CULTURA DECADENTE, INAUGURATA NELLA NARRATIVA DA HUYSMANS CON *A REBOURS* (1884), FA UFFICIALMENTE IL SUO INGRESSO IN ITALIA.

Protagonista del romanzo è Andrea Sperelli, giovane esteta che subordina alla devozione per la bellezza qualsiasi aspetto della vita, morale compresa; in fondo, "gli uomini d'intelletto, educati al culto della Bellezza, conservano sempre, anche nelle peggiori depravazioni, una specie di ordine. La concezione della Bellezza è [...] l'asse del loro essere interiore, intorno al quale tutte le loro passioni gravitano." L'arte diviene un valore assoluto fino a confondersi con la vita in un edonistico gioco di stampo parnassiano: "bisogna fare la propria vita come si fa un'opera d'arte", sentenza uno Sperelli anelante di perfezione. Sullo sfondo di una Roma barocca, tra le frivolezze di una società aristocratica, Andrea mette in scena la propria vita, impreziosita da avventure galanti e scandita sui ritmi di un processo di affinamento del gusto in

grado di condurlo all'estasi ultima: il possesso della bellezza.

Gioverà ricordare quanto lo stesso d'Annunzio scriveva qualche anno prima nel suo libro di poesie intitolato *L'Isottèo* (1886): "O poeta, divina è la Parola; / ne la pura Bellezza il ciel ripose / ogni nostra letizia; e il Verso è tutto". Un programma di integralismo estetico che il vate persegue con pertinacia dal campo poetico a quello della narrativa, in un'estenuante ricerca di eleganza formale che investe della stessa luce preziosa i versi della raccolta e la prosa del romanzo. Un pensiero, dunque, "essenzialmente formale", uno stile aulico e decadente che rispecchia gli intimi slanci di un protagonista "ammalato di egoismo estetico, che dall'esaurimento stesso del *Piacere* e dalle amarezze che gli lascia nell'anima e dalle stanchezze onde gli affati-

ca il corpo, ne intende la vanità e la miseria, e si sente attratto verso la grande salvezza di questi anacoreti della società moderna, verso la Vita multipla e multiforme, vibrante, sonante, trascinate, e verso la grande Arte rispecchiatrice dei fenomeni e delle passioni del mondo". La crisi di una società ottocentesca che va sostituendo alla bellezza il profitto è dietro l'angolo, e la chimera estetico-afrodisiaca non può che involarsi in un sogno troppo perfetto per potersi realizzare.

